

VITANOVA



Ente autorizzato all'adozione internazionale (legge 476/98) Ente morale (d.m.17/7/96) Associazione di volontariato (iscr. reg. piemonte 17/12/97) ONLUS



BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE NOVA

Spedizione in abbonamento postale
Art. 2 comma 20/C legge 662/96 - DC-DCI
Torino N° 1/2011

Anno X
settembre
dicembre
2011

numero
3



in copertina:
una bambina di Ranohira (Madagascar)
fotografia di Gianfranco Presutti

Le emozioni nella storia

Barbara Barrera



3 Apre questo numero Barbara Barrera, che ci invita ad "educare i nostri figli ad entrare in contatto con le proprie emozioni" a partire dal racconto della propria storia.

4/5 E a proposito di storie e racconti: ecco un interessante dialogo (vero) tra madre e figlio adolescente

6/7 Questa volta la striscia di Mafalda è lo spunto per un breve e dotto affondo sulla Paranoia: testo difficile, ma la conclusione del dr. Roberto Grande è rassicurante.

8 Resoconto dalla Festa Nazionale di Pistoia. La fatica più grande di Fabio Naldi: non organizzare la festa, ma scrivere questo articolo.

9 Good news da Torino, che cresce plurale.

10/11 Il prof. Marco Chistolini è intervenuto al convegno di Pistoia con un bell'intervento su scuola e adozione. Ce ne ha fornito un breve abstract.

12/13 Claudio, insieme a Elena colonna della nostra associazione, ci fa partecipi delle emozioni della sua famiglia nell'incontro con Linda.

14 Regaliamo(c) un sostegno a distanza. Un modo concreto per esprimere solidarietà.

15 Brevi notizie dalle nostre sedi e, soprattutto, gli auguri della nostra Presidente Fiammetta Magugliani

notizie dalla
redazione

VITANOVA e la sua Redazione (Carlo Gaffoglio, Cristiana Delprete, Emanuela Gatto, Carlo Gillone, Mauro Fossa, Gianfranco Presutti) vi invitano a inviare foto e disegni da pubblicare sulla rivista. Abbiamo la necessità di arricchire il nostro archivio di immagini per rendere la rivista sempre più bella e interessante. Invitiamo soprattutto le famiglie che si recano nei Paesi a inviarci documenti e immagini dei loro viaggi. Un piccolo contributo utile a diffondere la conoscenza, la sensibilità e l'apertura delle famiglie NOVA al mondo. Per comunicare con la redazione, per proposte e idee e per inviare immagini utilizzate l'indirizzo: redazione@associazionenova.org

La redazione

VITANOVA - BOLLETTINO
DELL'ASSOCIAZIONE NOVA
n° 3 Settembre-Dicembre 2011

Direttore Responsabile
Fiammetta Magugliani Fallabrino

Redazione e amministrazione
Parco Culturale "Le Serre"
Via Tiziano Lanza, 31
10095 Grugliasco (TO)

Stampa
La Grafica Nuova (TO)

Registrazione
Tribunale di Bologna 5460
del 26/02/1987

Questo numero è stato stampato
in 3.500 copie

Durante i corsi di preparazione alle coppie svolti al NOVA largo spazio viene dedicato alla storia del bambino, alle sue radici, al suo passato. Alle coppie aspiranti genitori adottivi viene in più modi sottolineata l'importanza di dare spazio ai ricordi del bambino, di accoglierli senza pregiudizi né reticenze. Tale messaggio si rivolge spesso ai contenuti dei racconti, in questa sede vorrei invece spostare l'attenzione su un piano diverso: quello delle emozioni collegate alle storie. Spesso il bimbo che non ha vissuto un'esperienza affettiva positiva, o peggio che ne ha vissuta una negativa, allontana da sé le emozioni, nel primo caso perché non le conosce/ri-conosce, nel secondo perché ha sperimentato solo quelle negative e non vuole riviverle. Credo che un importante compito dei genitori sia quello di educare i propri figli ad entrare a contatto con le proprie emozioni, a dargli un nome e ad imparare a individuarne le caratteristiche. Tornando alla storia raccontata è importante leggere tra le righe, osservare come il bambino si pone durante il racconto, quali sentimenti trapelano e indagarne la natura. Si sa i bambini non amano le domande dirette del tipo "come ti senti?" però apprezzano quando un adulto si mette in gioco, soprattutto con le proprie emozioni ed i propri sentimenti. Educare alle emozioni vuole anche dire esporci per primi, raccontare ciò che ci succede o ci è successo senza evitare gli stati d'animo provati nelle varie circostanze,

senza aver timore di mostrarci delusi o arrabbiati o peggio impauriti. Dire ai nostri figli di aver fatto un errore o di aver avuto vergogna di sé per qualcosa non ci sminuirà ai loro occhi, ma gli fornirà un modello realistico di adulto con il quale potrà confrontarsi senza vergognarsi delle proprie debolezze di bambino. La storia che il bambino porta ai propri genitori è un tesoro sacro e come tale va accolto nella sua interezza, che può anche comprendere sentimenti come la paura o l'inadeguatezza. Bion, psicoanalista britannico, affermava che se "non digerisci la tua esperienza avveleni e distruggi la tua mente" immagine un po' forte, ma efficace in quanto sottolinea lo sforzo che soggiace all'elaborazione ed al superamento di un'esperienza traumatica. Sempre il Nostro sottolineava come il pensiero non sia soltanto un fenomeno naturale, bensì qualcosa che deve essere imparato, una madre, un genitore che sappia rispondere alle necessità del bambino deve saper aiutarlo nella produzione e sviluppo del pensiero, aiutarlo a costruire dentro di sé uno spazio per pensare i pensieri e le emozioni. In conclusione, i genitori devono fornire al bambino il coraggio non solo di narrare fatti, ma anche quello di rievocare sentimenti ed emozioni che sono parte di noi a volte amiche a volte nemiche, ma noi siamo così pensiero e sentimento è a comprendere questo che dobbiamo aiutare i nostri bambini.

SPUNTI DA UN DIALOGO tra madre e figlio

Dawit

Oggi, chiacchierando con mia mamma sulla storia del nostro incontro, mi chiedeva cosa si provasse ad essere adottati da grande.

Ho 15 anni, e ne avevo circa 10 anni quando ho lasciato l'Etiopia, mentre i mie due fratelli avevano quasi cinque e quasi sette anni.

Ripensando a quei momenti e alle differenze d'età tra noi tre, mi è sorta spontanea una domanda: è meglio essere adottati da grandi o da piccoli?

Che poi vorrebbe dire: è meglio non soffrire, per ciò che ci si è lasciati alle spalle, non avere difficoltà ad inserirsi, ad imparare una nuova lingua, ad apprendere nuove abitudini, ma non avere consapevolezza delle proprie radici e non aver mai conosciuto i genitori che ci hanno dato la vita, oppure soffrire enormemente per lo strappo che questo cambiamento provoca, ma conservare la memoria, poter ripescare nella mente i ricordi delle proprie origini?

Per come sono fatto io, penso che essere adottati da grande sia meglio, che sia meglio poter conservare la memoria e i ricordi del passato, anche se questo certe volte è un carico davvero grande da portare. Un carico che si porta meglio se si distribuisce anche un po' sulle spalle di mamma e papà.

Però vorrei dare qualche suggerimento ai genitori che si apprestano ad adottare un bambino grande.

Applicatevi per imparare qualche frase della lingua dei vostri figli. Ci farà capire che vi siete impegnati per venirci incontro e per colmare un po' la distanza che ci separa. Sarà un piccolo vantaggio a nostro favore, prima del grande sforzo che dovremo compiere per padroneggiare la nostra nuova lingua.

Spediteci qualcuna delle vostre foto e dei posti dove verremo a vivere, servirà per tenere a bada la paura del cambiamento.

Quando verrete a prenderci catturate il maggior numero di immagini del nostro paese di origine, servirà a ritrovarci nei momenti di smarrimento.

Ma ricordate: le foto non bastano, ci voglio filmati che riproducano in modo vivo i suoni e i luoghi della nostra infanzia, che ci facciano rivivere quei momenti per ricordarci le emozioni e il grande cammino percorso per venirci incontro e che ci consentano di immergerci nei ricordi quando la distanza è insopportabile.

Non dimenticatevi poi della musica. Procuratevi i cd dei nostri cantanti e fatela diventare anche la vostra musica. Sarà bello ascoltarla tutti insieme, perché ci farà sentire apprezzati per la nostra cultura e la nostra arte.

Frequentate i nostri sapori. Fateli diventare parte dei vostri piatti quotidiani. Imparate le nostre ricette. Ci faranno

sentire di più a casa e ci aiuteranno a conservare i ricordi e le usanze delle nostre feste.

Non ostacolateci nel desiderio di contattare la nostra gente che vive in Italia, piuttosto create occasioni di incontro. Dateci la possibilità di riscoprire e reimparare la nostra lingua di origine. Ci servirà per non sentirci estranei nella nostra terra quando torneremo a visitarla.

Ancora. Imparate un po' di umiltà nei nostri confronti. Non avete solo da insegnarci ma molto da imparare. Imparare a vivere con poche cose, a riutilizzare quelle che già ci sono, a capire l'importanza dei legami familiari. Io mi accorgo che spesso i miei compagni di classe non provano alcun riguardo per gli anziani, anche della loro famiglia. Per noi sono legami importanti, segnati dal rispetto per chi ha più esperienza e, in questa fase della vita, può aver bisogno delle nostre energie.

Indagate se quelle che a voi sembrano stranezze non siano per noi, in realtà, un modo per ricordare il nostro passato. Ieri spiegavo alla mamma che la mia passione per le infradito, che ho inutilmente insistito per mettere anche nelle occasioni "ufficiali" delle feste familiari, sono un tuffo nella mia infanzia. Io con le infradito "ci ho fatto di tutto": ho corso, giocato a pallone, vissuto la mia vita di tutti i giorni.

Voglio anche avvisarvi. Ci saranno dei giorni in cui il nostro umore sarà ombroso e scostante e magari vi diremo anche che per noi non contate nulla, che non siete i nostri "veri" genitori. Qualche volta ce l'avremo con voi davvero, ma più spesso sarà la rabbia violenta a parlare per noi, la rabbia di sentirci impotenti di fronte a un destino che ha imposto come unica soluzione alle nostre sventure lo sradicamento dalla terra che ci ha visti nascere.

Allora, proprio allora, dateci tempo. Tempo per scopirci parte di una nuova famiglia, e per riuscire a far convivere il ricordo di quella di ieri con la realtà di quella di oggi, tempo per capire dove siamo finiti, per capire che le nostre paure erano esagerate.

Tempo per conoscere nuovi parenti, nuovi amici, un nuovo quartiere, un paese che piano piano è diventato nostro, anche se le nostre radici stanno dall'altra parte del

mondo. Tempo per abituarci al cambiamento. Riflettendo ieri con la mamma mi sono accorto di avere pochissimi ricordi del primo anno e mezzo della mia vita in Italia. Forse le mie energie erano tutte impegnate per capire dove fossi finito e per imparare a muovermi nella mia nuova realtà.

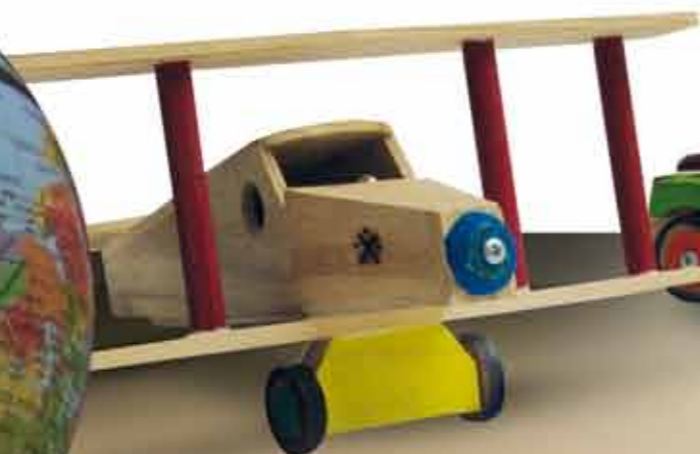
Infine, vorrei ancora dirvi due cose che mi stanno a cuore.

Cercate un buon gruppo scout dove mandare i vostri figli: la vita semplice e all'aria aperta ci riporta ad una realtà a noi familiare e ci consente di esprimere una fisicità che è parte della nostra storia e uno dei nostri punti di forza.

Ricordate, infine, che le cose materiali, che pure vi chiediamo talvolta con insistenza, in realtà creano una distanza tra noi e sottolineano una delle differenze più nette tra la nostra vita di ieri e quella di oggi.

Non create tra noi un legame fatto di cose, sarà un modo per sottolineare il dislivello tra i nostri mondi.

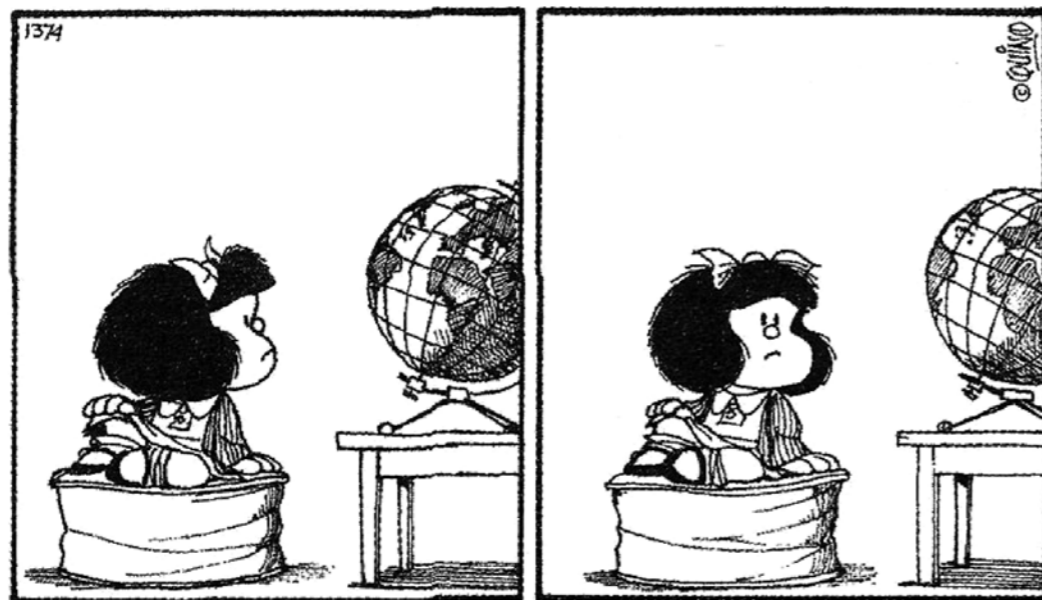
Incontrateci piuttosto sul terreno degli affetti dove ciascuno ha solo se stesso da offrire.



LA SALAMANDRA e la paranoia

Dr. Roberto Grande

Medico
Neuropsichiatra Infantile
Psicoterapeuta Jungiano



Che cos'è la paranoia? Facciamo un piccolo viaggio, novelli Alighieri, attraverso i territori della mente e nelle classificazioni degli psichiatri.

Il termine "paranoia" viene dai greci che già lo utilizzavano quale sinonimo di follia tout court (παράνοια, "oltre la mente").

Lo psichiatra Kraepelin nella seconda metà del 1800, lo impiegò per descrivere, come riferisce il suo collega Bleuler "...il lento sviluppo di un permanente, incoercibile sistema delirante, pur conservandosi pensiero, volontà ed azione lucidi ed ordinati".

Bleuler (1911) coniò il termine schizofrenia, una varietà della quale è la paranoide. Siamo nella selva oscura degli psicotici (cioè che hanno perso il contatto con la realtà), guardati con sospetto da una moltitudine di schizofrenici paranoici che hanno costruito deliri persecutori, cioè pensieri, convinzioni contro di noi, gli "altri", i nemici che vogliono far loro del male.

Scappiamo coperti di graffi dalla selva, perché il paranoide ha paura di subire del male e lo fa agli altri. Ora siamo sospesi su un ponte, che oscilla pericolosamente sopra l'abisso della psicosi, fortunatamente ancorato alla terra, laggiù, dei "sani di mente".

Accanto a noi stanno uomini aggrappati, che rischiano di volar giù: hanno idee persecutorie non strutturate in un delirio, ma possono diventarlo, ad esempio in situazioni di stress.

Le loro idee e convinzioni non hanno possibilità di essere

messe in discussione, non sentono di avere dei comportamenti che alterano e compromettono la qualità della vita quotidiana e le loro relazioni: sono gli altri che sono contro di loro. La moderna psichiatria li definisce affetti da Disturbo della Personalità Paranoide.

Corriamo inquieti oltre: siamo con i piedi sulla terraferma, accolti nel vasto e rassicurante mondo dei "normali". In tasca abbiamo il messaggio sigillato che uno psicotico ci ha dato. Sulla busta è scritto: "Aprilo solo oltre il ponte". Leggiamo con orrore: "Ero normale, ero una personalità predisposta".

Dunque neppure qui siamo al sicuro. Ci guardiamo attorno per scovare questi fantomatici "predisposti": sarà quello, quell'altro? Ci sembra di scorgere ovunque volti diffidenti, sospettosi e maligni. Ce li scrolliamo di dosso: sorridiamo a un ragazza, (ci sembra "non predisposta"), perché non vogliamo diventare noi, paranoici.

Ma pensiamo: e se un intero popolo entra in una condizione paranoica?

Luigi Zoja nel suo ultimo libro appena uscito (*Paranoia - La follia che fa la storia*, Bollati Boringhieri) ci conduce a riflettere, partendo dalle figura mitologica di Aiace e della sua follia, su come la paranoia attraversi la storia e l'umana società, e su come interi popoli e classi dirigenti possano entrare in una condizione paranoica.

Ad esempio dedica un capitolo alle determinanti paranoiche nella cultura degli U.S.A. che portarono alla seconda guerra mondiale; ed alla risposta, altrettanto paranoica,

della società giapponese. Nulla a che fare con l'epoca attuale? Teniamo il Giappone come esempio. È un Paese moderno, sviluppato, industrializzato, occidentalizzato. In qualche modo ci sembra assurdo, che all'improvviso sia in balia di terremoti, tsunami e radioattività. Ma non erano un modello di organizzazione?

(Nippon, sol levante), se non nell'oscurità?

Scriva Jung: "...È un singolare paradosso che l'avvicinarsi ad una regione che sembra condurci alla massima oscurità abbia come frutto la luce dell'illuminazione. Questa è tuttavia la consueta enantiodromia (giungere ad una via per il suo opposto) *per tenebras lucem* (...) l'unilateralità della vita cosciente

genera una contrapposizione inconscia altrettanto forte, che si manifesta con una inibizione delle prestazioni della coscienza".

Ecco cosa è avvenuto nel tecnocrate di Tokyo. Ora, come per tutti, non solo per i giapponesi, gli opposti devono essere portati ad integrarsi.

Integrazione non è solo un concetto riferito al vivere civile tra i popoli, è anche una profonda tendenza dell'animo umano, un compito dell'uomo nuovo del terzo millennio.

La luce e l'ombra si alternano senza prevalere,

il giorno e la notte sono la essenza della vita, ed uno definisce l'altra. Persa la fiducia illusoria e paranoica megalomane nel monolitico potere della ragione, non si può restare, resi diffidenti dalla disillusione, nella diffidenza paranoica persecutoria del progresso.

Se, come prosegue Jung, "Il simbolismo della rinascita descrive semplicemente la congiunzione degli opposti, come in molte cerimonie di iniziazione, ad esempio il tuffo nella profondità dell'acqua battesimale", ci conviene finalmente riconoscere che il benessere della mente sta nel gettare un'occhiata non solo alla nostra grandezza, ma anche alla nostra fragilità.



La grande salamandra della mitologia giapponese si è voltata, la salamandra che porta sul dorso il Giappone e quando è infastidita scrolla la testa o la coda, provocando dei terremoti. È il namazu, il mostruoso pescegatto della mitologia giapponese (citato nel *"Manuale di zoologia fantastica"* di Jorge Luis Borges, *Il Kam*).

Siamo sgomenti, non più protetti da un'idea di civiltà, progresso, tecnologia pulita e sicura. Come pulita e sicura non può essere stata l'idea di uno o più tecnocrati giapponesi, quando dissero: "Tutto è sotto controllo". Erano forse *ragionevoli*, un terremoto di quella forza era *impensabile*? Quell'idea si rivelò paranoica della varietà megalomane: in quel momento si sprigionò una luce accecante, come quella della bomba atomica. Era quella della presunzione della ragione, che la fa da padrona onnipotente, non più bilanciata dalla considerazione di eventuali forze sconosciute, da un rigurgito di precauzione che nasce da un'incertezza. Resa invulnerabile dall'arroganza dell'unilateralità della coscienza, quell'idea contagiò come una paranoia collettiva il popolo giapponese e lo indirizzò al suo attuale destino.

Quello stesso popolo che risponde ora composto e tenace ai disastri, all'emergenza, insegnando agli arruffati e caotici occidentali il codice di valori antico del *bushido*, della cultura zen, taoista, buddista. All'opposto della ragione, *La via dell'illuminazione* non ha radice nella coscienza, nella luce, bensì nel suo opposto, l'oscurità.

Dove può essere, infatti, la radice del sole che nasce



SETTEMBRE 2011

Festa Nazionale dei Bimbi Pistoia

Mi hanno detto che sarebbe stato opportuno che approfittassi dell'uscita di VitaNova per raccontare cosa sia stata la Festa Nazionale.

Devo confessarvi che mi è stato forse più facile organizzarla che fare quello che sto facendo adesso. La difficoltà più grande è che adesso sono da solo a scrivere, mentre per l'organizzazione sono stato contornato da tantissimi amici con i quali ho potuto condividere la fatica, il sudore, le preoccupazioni, ma soprattutto la voglia di stare insieme, quella voglia e che ci ha permesso di superare le difficoltà con una battuta e un sorriso, che ci ha fatto rimboccare le maniche per andare a supportare chi in quel momento era in difficoltà.

Che dire: dai riscontri che ho avuto il bilancio delle giornate che abbiamo trascorso insieme è più che positivo, **GRAZIE A TUTTI VOI CHE AVETE PARTECIPATO**, all'amministrazione Comunale di Quarrata per averci messo a disposizione un luogo bellissimo come Villa LaMagia per il convegno, alla Fondazione Cassa Risparmio Pistoia e Pescia per averci permesso di avere con noi i nostri referenti esteri, a CONAD Supermercati per il contributo essenziale alla preparazione del pranzo sociale, agli Amici del Parco Verde che si sono messi a nostra disposizione da subito con infinito entusiasmo.

E soprattutto a Luca, Elisa, Benedetta, Rita, Letizia, Elena, Maurizio, Mauro, Claudio, Vito, Manuele, Giordano, Adriano, Sandra, Giuseppe, Francesca, Matteo, Giovanni, Alessandro, Fabio, G. Paride... non basterebbe tutto il VitaNova per nominarli tutti. **SIETE STATI L'ESSENZA** di queste due indimenticabili giornate.

Eravamo davvero tanti: oltre mille persone. Unico neo della giornata: quei circa 130 posti apparecchiati che sono rimasti vuoti in attesa di chi, pur avendo prenotato, non si è presentato, purtroppo senza avvisare. Questo non ci ha permesso di soddisfare le richieste di coloro che sono arrivati senza prenotazione. Ci ha infastidito molto di più il mancato rispetto del nostro impegno, che il danno economico che queste assenze possono aver causato.

La gratificazione più grande e la conferma che eravamo riusciti a far passare il nostro messaggio, è arrivata da uno dei nostri Referenti Esteri, che durante l'assemblea ha detto del NOVA: "oggi ho potuto constatare che nel NOVA si creano famiglie, non si fanno adozioni". Può esserci un complimento più bello?

Fabio Naldi



Settembre-Dicembre 2011

Torino cresce PLURALE

Gianfranco Presutti



Le immagini pubblicate in questa pagina sono il risultato di una campagna di comunicazione frutto dell'idea di due giovani ragazze, Giorgia Ferrari e Marta Pizzo, diplomate del corso triennale post-diploma in pubblicità dell'a.s. 2009-2010. Rendono conto di una Torino che è cambiata negli anni, che continua a cambiare il suo volto e i suoi volti.

I giovani immigrati e soprattutto le seconde generazioni costituite da figli di immigrati sono una presenza integrata nella Città. I torinesi sono abituati fin dall'epoca delle ondate migratorie dal Sud Italia a mescolare cultura, abitudini culinarie, stili di vita. Hanno superato epoche di chiusura totale verso i nuovi cittadini - gli anziani si ricordano gli anni '50 con i cartelli sulla porta delle case con su scritto: "non si affitta ai meridionali" - ed anche più recenti campagne, alquanto bigotte, strumentali a certa propaganda politica. Ciò nonostante i nuovi arrivi hanno cambiato la fisionomia della Città e la sua composizione sociale, l'hanno fatta crescere fino a renderla, proprio grazie agli immigrati, capitale dell'industria e della produzione. Ma il cambiamento continua e le nuove presenze ci espongono ad un mondo dai confini ancora più ampi, dove anche le radici si spostano, ma rimangono pur sempre radici. Così è facile per un giovane figlio di immigrati avere un legame profondo con un nonno in Algeria o in Romania e sentirsi pienamente piemontese e italiano, amare la sua nuova città ed esserne orgoglioso.

L'Amministrazione Comunale di Torino, promotrice insieme alla Compagnia di San Paolo di questa campagna di comunicazione,

ha intuito il valore di questa scommessa e l'ha giocata pienamente e con intelligenza, trasformando le buone intenzioni in politiche concrete per la Città.

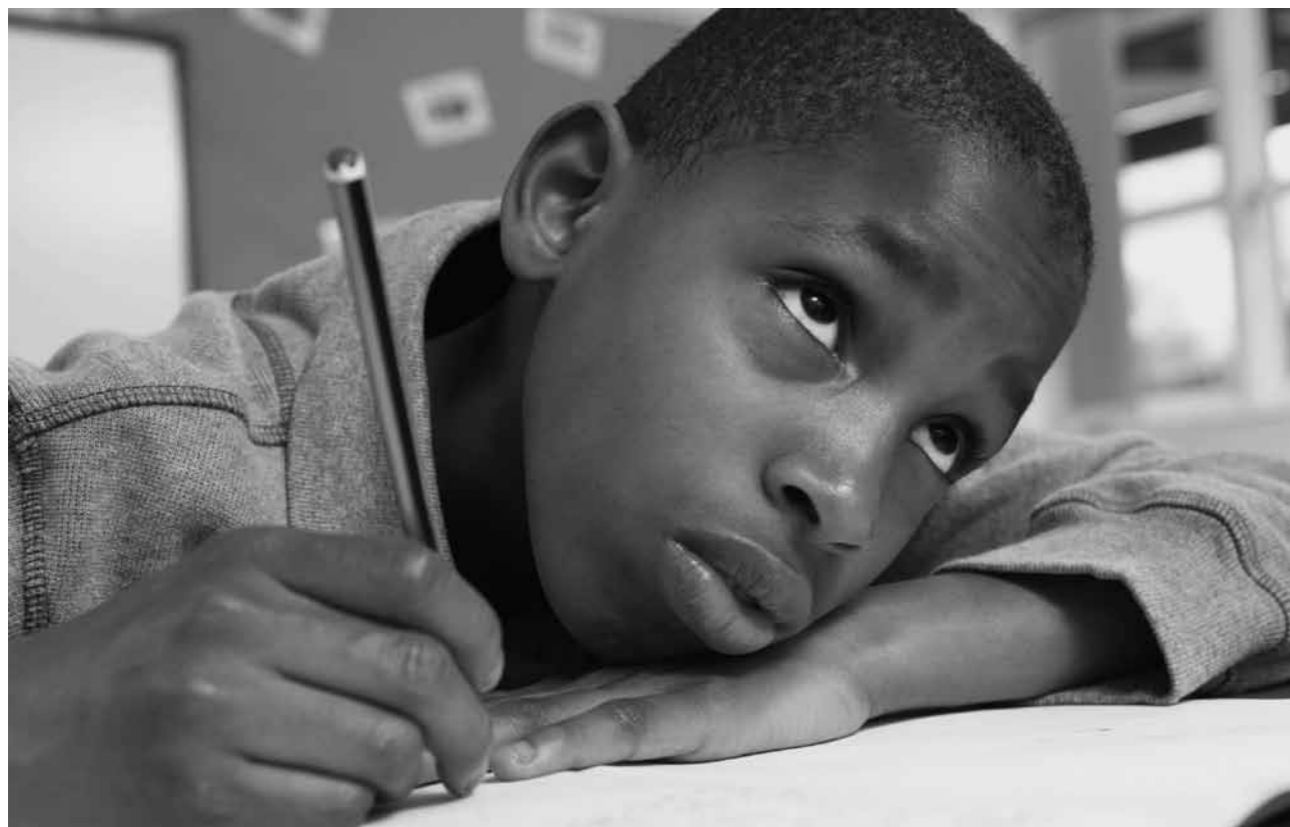
"Torino cresce plurale. Non solo perché ci sono 'gli altri', " spiega l'assessore alle politiche di integrazione dei nuovi cittadini Ilda Curti - "ma perché è una città che ha saputo nei decenni integrare, convivere, intrecciare identità, culture, stili di vita. Se oggi nei quartieri di periferia si fa hip hop con commistioni musicali arabe o africane, ieri si producevano linguaggi musicali che raccontavano del rumore delle fabbriche e del lavoro. Torino cresce sulle sue diversità costruendo futuro. Per tutti. I linguaggi artistici si nutrono di diversità e contaminazioni: a noi spetta offrire opportunità". Da tutto questo è nata l'idea della campagna pubblicitaria, fatta di cartelli affissi per un certo periodo su ogni tabellone della città, che mette in risalto non i volti, ma le mani di decine di giovani, la parte più espressiva di una persona insieme al suo volto. Mani che lavorano abilmente, mani operose, mani colorate e indubbiamente appartenenti a persone di etnie diverse, ma tutte mani ugualmente torinesi.

A noi questa campagna è piaciuta moltissimo, forse perché le immagini sembrano foto di casa nostra: le nostre famiglie sono proprio fatte così!

Bambini adottati a scuola

Marco Chistolini

Psicologo
Psicoterapeuta
(responsabile scientifico CIAI)



È certamente superfluo sottolineare quanto la scuola sia importante nella crescita di un bambino fin dall'asilo nido o dalla scuola dell'infanzia, essa è un contesto di fondamentale importanza perché lo obbliga a misurarsi in una rete di relazioni articolata e complessa che costituisce un fondamentale ambito di verifica e ristrutturazione del suo modo di vedere se stesso ed il mondo. A scuola si va per imparare e, allo stesso tempo, si sperimentano relazioni importanti con i pari e con gli adulti: i giochi, le gerarchie, la collaborazione e la competizione, l'affettività e le liti, solo per citare alcune delle dimensioni relazionali ed affettive che il bambino si trova ad esperire, fanno della scuola un luogo di grande significatività nella sua formazione psichica e cognitiva.

Entrambe queste dimensioni, quelle dell'apprendimento e quella relazionale, forniscono al piccolo delle "informazioni" su di sé e sul mondo in cui si trova, influenzando significativamente l'immagine di sé e degli altri che egli

andrà costruendo. Se questa realtà è vera per qualsiasi bambino, particolare importanza assume quando ci troviamo di fronte ad un bambino adottato. Va ricordato, infatti, che in maniera diversa, a seconda di quale sia stata la sua storia, il bambino adottato presenta inevitabilmente una maggiore fragilità relativamente alla fiducia nel proprio valore e, spesso, minori competenze relazionali e di apprendimento. Tutto ciò si complica ulteriormente se il bambino proviene da un altro Paese e/o si trova già in età scolare. In questi casi, alle già citate difficoltà si aggiungono quelle relative all'apprendimento della lingua e, più in generale, delle abitudini e delle regole di interazione vigenti nel nuovo ambito, spesso avendo ben poco tempo a disposizione per poter conoscere il nuovo ambiente ed adattarsi ad esso.

Seppure sia convinto che la scuola non possa occuparsi di tutti i problemi che riguardano la sfera personale dei bambini, sono altrettanto certo che essa possa fornire un

contributo importante per favorire la crescita positiva di un bambino adottato. Tale contributo è relativo a diversi e convergenti livelli:

- Favorire un inserimento positivo, nei tempi e nei modi, a scuola.
 - Fornire comunicazioni e significati corretti sull'adozione.
 - Aiutare il bambino a fare un'esperienza gratificante, tenendo conto delle sue difficoltà di apprendimento (se presenti).
- Ndr: di questo punto si darà conto con un successivo contributo nel prossimo numero di Vitanova).*

L'inserimento

Uno degli aspetti più delicati nel processo di inserimento scolastico del bambino è relativo alla scelta dei tempi: dopo quanto tempo dall'ingresso in famiglia è opportuno che sia avviata la frequenza a scuola? Se si tiene conto del trascorso solitamente complesso che caratterizza la maggioranza dei bambini adottati, dovrebbe essere chiara l'assoluta necessità che l'inserimento a scuola avvenga dopo un cospicuo periodo di permanenza nella famiglia adottiva e di adattamento ai tempi ed ai ritmi che caratterizzano la nuova vita.

Il bambino deve sentirsi accettato, tranquillo e a suo agio nell'ambito familiare, prima di essere catapultato in un ambiente come la scuola che non sempre si rivela accogliente e che anche quando lo è richiede comunque un notevole impegno psico-emotivo per il bambino che deve imparare le regole di questo nuovo contesto. Soprattutto, è auspicabile che l'inserimento a scuola avvenga quando il minore è sufficientemente padrone della lingua italiana, evitando quindi di penalizzare in partenza la sua esperienza scolastica.

Parlare di adozione a scuola

Altro aspetto importante è quello relativo all'attenzione che viene data alle peculiarità che caratterizzano l'essere figli adottivi. Infatti, nonostante l'adozione sia diventata un fenomeno diffuso e i tanti cambiamenti avvenuti nella società negli ultimi anni, con la comparsa di modelli familiari multipli, spesso lontani dalla famiglia tradizionale, i pregiudizi nei confronti dell'adozione sono ancora molto radicati. Il fatto che si possa costruire una famiglia in assenza del legame biologico è da molti avvertito come strano e non di pari valore se confrontato ai figli e ai geni-

tori uniti da un rapporto di consanguineità e quindi "veri". In questo quadro la scuola può dare un contributo fondamentale nel far crescere una cultura più aperta e capace di dare uguale dignità ai diversi modi di essere genitori e figli. Sappiamo, infatti, che molto spesso vi sono intorno a tale realtà molte "leggende metropolitane" e pregiudizi vari. È facile, sentir parlare di bambini comperati o scelti dai loro genitori adottivi, di genitori biologici che sono i "veri" genitori, mentre quelli adottivi non lo sarebbero e altre simili sciocchezze. È quindi importante precisare che l'adozione è uno strumento che esiste da secoli e che, oggi, ha quale finalità principale quella di assicurare una famiglia ad un bambino che ne è privo, chiarendo qual è l'iter dell'adozione, quali sono le sue regole e i protagonisti principali. In definitiva, senza bisogno di entrare nei dettagli legislativi e procedurali, sarà sufficiente assicurarsi che i bambini comprendano nelle sue parti essenziali cosa significa essere adottati e come questo evento si realizza. Fondamentale chiarire che l'adozione è un evento definitivo ed irreversibile e che la mamma ed il papà adottivi sono, e resteranno per sempre, a tutti gli effetti i genitori del bambino adottato.

Questi messaggi importanti possono essere fatti a partire da eventi contingenti e casuali che si verificano in classe (ad esempio: un bambino fa delle domande o una lettura parla unicamente della famiglia tradizionale...) o all'interno di un preciso progetto di lavoro. In questo secondo caso il progetto dovrà essere organizzato in modo da non affrontare unicamente il tema adozione, ma più in generale la questione famiglia coinvolgendo così tutti i bambini indipendentemente dalle caratteristiche del loro nucleo familiare.



Quando diventare famiglia è un lento cammino.

Claudio Benedetto



Italia, 7 giugno 2011

Guardo le nostre vecchie foto, quelle di sedici anni fa, di undici. E poi le più recenti, quelle dell'anno scorso. Ero un'altra persona. Mi guardo indietro. Mi vedo ma non mi riconosco.

Ne fisso una in particolare e mi perdo nei pensieri. È passato esattamente un anno da allora. Sono lì con la mente, dentro la foto. Ci siamo noi, io ed Elena, che dall'alto di una piazzola al bordo della carretera guardiamo il canalone scavato nei millenni dalle acque dell'Urubamba, quel fiume

me sacro, sornione e incazzoso che unisce le alte e brulle cime andine con la foresta amazzonica. È un fiume particolare, un fiume che ha il carattere di due dei miei tre figli, quelli nati laggiù. Dolcezza e irruenza che si alternano nello scorrere di una vita impetuosa. Nelvison laggiù ci è vissuto per due anni, ma da allora è passato molto tempo. Linda, invece, in questa terra ci è vissuta fino a stamattina. Io ed Elena siamo appena scesi dal combi per sgranchirci le gambe. Sei ore di viaggio da Quillabamba a Cusco ci stanno mettendo alla prova.

Siamo tutti pesantemente frastornati, ma probabilmente



la strada non c'entra. Linda è lì, seduta vicino al finestrino a guardare fuori. Sta dando l'addio alla sua terra. Quindici anni sono tanti, tantissimi per poterli lasciare senza dolore: gioie, persone, odori, amori, clima, sapori, paure, colori. Lasciarsi dietro il verde brillante della selva è difficile, ma lasciare quella vita, tutto quello che ha avuto e che è stata finora la sua vita, il suo grande essere nel suo poco avere, è una lacerazione devastante.

Francesco e Nelvison, i suoi nuovi fratelli, sono seduti vicino a lei. Per il momento hanno cercato di accettare perché capire per loro è troppo difficile, ma cosa staranno pensando del loro futuro? Linda ha la stessa età di Francesco e tre anni più di Nelvison. La sua presenza è ingombrante, ce ne rendiamo conto, anche perché una sorella sulla sedia a rotelle è comunque una presenza molto particolare. Gli unici che sorridono siamo io ed Elena. Tra sogno e realtà ci abbracciamo, ci bacciamo, ci facciamo una foto (proprio questa) e guardiamo la valle di sotto. Per noi si è concretizzato un desiderio impossibile.

Altre foto, poi, mi fanno ricordare il mese successivo passato a Lima chiusi nell'appartamento di Avenida Pardo. Un



mese di sforzi e prove in cui il linguaggio ben rappresentava i rimescolamenti che stavano avvenendo. Un idioma di avvicinamento diverso per ciascuno di noi in cui spagnolo e italiano si impastavano in proporzioni e forme fantasiose. Abitudini personali dimenticate da tutti per provare a ricostruirne alcune in comune.

Ci siamo innamorati subito di nostra figlia, ancora prima di conoscerla veramente. Chissà se è stato il modo migliore per cominciare. Me lo sono chiesto tante volte, ma non si poteva fare fare diversamente. Solo che quando io ho capito che il suo sentimento verso di me era opposto, il mondo mi è crollato addosso. Che botta, ragazzi. Elena mi è stata amorevolmente vicino, facendomi capire quale sarebbe stata la strada giusta. Per conquistare un angolino del cuore di Linda dovevo farmi conoscere e, prima ancora, io conoscere lei.

E insieme dovevo anche imparare ad accettare. Accettare che non era come mi ero immaginato. Accettare di non

essere quello che Linda aveva immaginato. Accettare di costruire tutto da zero.

Oggi, a distanza di un anno, finalmente riesco a rifletterci su. Prima non potevo farlo, ero nella nebbia più totale, ma ora riesco a vedere la vita da una prospettiva più distante e quindi posso capire meglio dove sono. Molto è cambiato in noi e tutto è cambiato in meglio. L'innamoramento non era sufficiente, ho capito che dovevamo ri-amarla ogni giorno. E farlo è stato un grande insegnamento oltre che una gioia. Tre mesi per potere starle vicino, otto per un bacio, un anno intero per ricevere un abbraccio autentico. Mi capita la notte, nel silenzio, di lasciare liberi i miei pensieri. A volte i dubbi mi disturbano galleggiandomi intorno.



Ma poi il buio mi conduce nell'evasione totale, in quella assurdità di un sogno in cui noi siamo veramente noi pur non essendo reali e nulla ci spaventa. I sogni, con la loro eliminazione dei limiti, sono proprio un'occasione di libertà e di pazzia della mente, due condizioni per forza legate l'una all'altra. Fu proprio in uno di questi sogni che nacque l'idea strampalata di questa nuova famiglia a cinque, una famiglia non solo più grande nel numero, ma anche più ricca nel contenuto.

E al mattino, quando assonnati traffichiamo tutti insieme con le tazze della colazione, restano solo le convinzioni che senza i nostri figli noi non saremmo noi. Diciassette anni fa avevo paura che essere padre mi avrebbe obbligato ad una vita di rinunce. Ma poi ho capito di non essere io il centro del mondo. Tutto comincia col paradosso di una scelta di gratuità nella quale scopri che è enormemente difficile essere totalmente gratuito. E poi invece ti rendi conto della grandiosità del tornaconto che hai. È impossibile sapere prima se i nostri figli ci daranno proprio ciò che ci aspettiamo o che cerchiamo da loro. Anzi, una cosa che ho capito veramente è che la strada con loro sarà sempre diversa da quella che avevamo immaginato. Ma sta proprio in questa differenza la ricchezza della loro presenza.

Eh sì, sembra solo una scelta di gratuità. Ma quando mi sento dire frasi del tipo "oh, ma che bravi che siete" non posso che provare compassione perché, chi me le dice, della vita non ha ancora scoperto la parte più bella.

Regaliamo(cì)

UN SOSTEGNO A DISTANZA!

Avviare un sostegno a distanza è un'opportunità personale per conquistare una fetta di libertà: possiamo provare a liberarci, anche coinvolgendo i nostri figli, di un po' di quello che va oltre il più che sufficiente richiesto dalla nostra società, di liberarci di quello che è in più rispetto a ciò che ci viene imposto per condividere con gli altri il nostro quotidiano, possiamo scegliere di essere con orgoglio "diversi" e decidere che quel poco, che non toglie molto a noi, sarà dato a chi non ha veramente nulla. Non subiremo alcuna perdita, saremo molto più ricchi.

Natale è vicino, donare o donarsi un sostegno a distanza può essere una bella idea regalo da condividere con soddisfazione insieme ai nostri figli o ai nostri familiari. È un regalo che si protrae nel tempo, che non si consuma, non passa di moda, è vero non si vede

ma si sente profondamente e ci cambia per sempre.

In questo momento abbiamo molti bambini che aspettano che qualcuno si ricordi di loro:



A Haiti abbiamo in attesa 10 bambini che vivono nelle loro famiglie, in un paese che si tiene ancora stretta la disperazione di un tremendo terremoto, dove non si riescono ancora a realizzare adozioni internazionali e i bambini sono troppo spesso considerati solo merce di scambio. Pensare seriamente a concretizzare per loro un futuro meritevole di essere vissuto in piena serenità è una meta difficile da raggiungere, ma è un obbligo, per noi, e una forma di rispetto. In Etiopia, ad Addis, Abeba, sono 25 i bambini che ancora cercano un sostegno. Anche loro vivono all'interno della famiglia ma in condizioni di disperata povertà. A Kinshasa, capitale della Repubblica Democratica del Congo, sono altri 30 i minori abbandonati, accolti da istituti

con i quali NOVA collabora ma troppo grandi per poter sperare in un'adozione, che attendono un aiuto che possa contribuire alla loro emancipazione.

Per tutti loro il sostegno consente la frequenza scolastica, in paesi e situazioni dove l'istruzione è pane, ed è futuro. Per maggiori informazioni sulla possibilità di attivare un sostegno a distanza scrivere a:

▶ progetti@associazionenova.org oppure a claruoli@tin.it



luglio - ottobre 2011

- **Jhon Jaider** Colombia
- **Marlly** Colombia
- **Marcos Daniel** Colombia
- **Juana Isabel** Colombia
- **Jhoan Sebastian** Colombia
- **Iyael** Etiopia
- **Meskerem** Etiopia
- **Gelane** Etiopia
- **Abush** Etiopia
- **Bacha** Etiopia

- **Benyam** Etiopia
- **Mateus Rodrigues** Brasile
- **Lucas Rodrigues Duarte** Brasile
- **Sintayew** Etiopia
- **Metash** Etiopia
- **Lemi** Etiopia
- **Joao Marcos** Brasile
- **Joao Batista** Brasile
- **Bryan Ricardo Felipe** Perù
- **Dayana Yuliet** Colombia

- **Juan Guillermo** Colombia
- **Genet** Etiopia
- **Anbaye** Etiopia
- **Yeabsira** Etiopia
- **Geovanna** Brasile
- **Geovanne** Brasile
- **Meron** Etiopia
- **Eyob** Etiopia
- **Jordano Aniello** Perù
- **Kaner David** Colombia
- **Kiara Elena** Colombia

Sede di Torino

A partire dal nuovo anno verranno organizzati i seguenti incontri di approfondimento:

- **14 gennaio 2012** - "Ti racconto la tua storia... come prepararsi alle domande del bambino sul suo passato."
- **18 febbraio 2012** - "Ascolto la tua storia. Il racconto del bambino sul suo passato".

- **24 marzo 2012** - Presentazione del libro "Il bambino di cioccolato", dieci storie di bambini (e di adolescenti difficili), raccontate con un tono delicato ed emozionante da Roberto Grande, neuropsichiatra infantile.

- **14 aprile 2012** - "L'adozione di bimbi grandi": incontro di sensibilizzazione alle famiglie che si avvicinano al percorso adottivo.

Gli incontri si terranno presso la Cascina Roccafranca - dalle 17,00 alle 19,30.

Sede di Bologna

- **Il 2 dicembre 2011** il Teatro Cinema "Perla" di Bologna ha ospitato lo spettacolo teatrale "Regina di fiori e di perle: canti, suoni e racconti etiopi", scritto ed interpretato da Gabriella Ghermandi, autrice dell'omonimo libro. Il ricavato sarà devoluto al Progetto ASCO - ETIOPIA.

Sede di Milano

Il **5 e 6 novembre** la sede di Milano ha partecipato a "I Giorni del Volontariato", manifestazione, patrocinata da Aim e CSVM con la Città del Bene e Corriere della Sera, ha riunito oltre 200 associazioni no profit del milanese.

A **gennaio 2012** partirà un corso di sensibilizzazione aperto a coppie che iniziano l'iter dell'adozione, per un totale di 8 ore suddivise in tre sabati mattina. Il corso tratterà alcuni temi importanti: la legislazione sulla maternità e paternità, le motivazioni dell'adozione, l'immagine interiore e l'immagine reale del bambino; si parlerà di paesi e di culture diverse, ci saranno anche le testimonianze di coppie ed altro ancora.

Sede di Pistoia

Quest'anno la sede di Pistoia è stata particolarmente feconda di abbinamenti in adozione nazionale. In questi mesi abbiamo avuto la gioia di conoscere il meraviglioso "vichingo" che ha incrociato il cammino di Alessandro e Serena; a loro, ex attendenti congolesi, si aggiungono Sabatino e Romina che hanno avuto in abbinamento un meraviglioso "gnometto" di pochi giorni e Gabriele ed Ester che invece hanno incontrato una splendida "gioia" infinita che invece di provenire dall'Etiopia arriva da... "dietro l'angolo". Che dire? Buona vita a tutte queste nuove famiglie che improvvisamente si trovano a dover arginare pargoli scatenati e a cambiare pannolini.

Sede di Salerno

A sostegno del nostro Progetto "Inserimento in famiglia dei bambini di strada a Butetere in Burundi" è iniziata la vendita di Calendari personalizzati presso gli esercizi commerciali della nostra zona. Per la metà di dicembre è stata anche organizzata una "Cena di Beneficenza" per raccogliere ulteriori fondi a sostegno di questo progetto!

Sede di Venezia

L'Associazione NOVA, sede veneta, in qualità di Ente Autorizzato operante nel Veneto e firmatario del Protocollo Regionale, organizza i **Corsi di Informazione e Sensibilizzazione all'Adozione Internazionale**, rivolti a tutte le coppie, residenti in territorio veneto, che non abbiano ancora depositato "dichiarazione di disponibilità" all'adozione presso il Tribunale per i Minorenni di Venezia. Per ulteriori informazioni contattare la segreteria al tel. 041 546 1864



▶ Ecco si avvicina il Natale,

un altro Natale, fisso come tutti gli anni, come tutti gli anni il Natale rappresenta una sicurezza nelle nostre vite perché in questa occasione ci sentiamo tutti più buoni, migliori, sicuri che almeno per un giorno o pochi giorni riusciremo a dare il meglio di noi stessi. Quale festa più significativa per i bambini? Per i bambini di tutto il mondo, per i nostri figli bambini, per i bambini che abbiamo sfiorato negli istituti, che ci hanno toccato per le strade che abbiamo percorso, che in qualche modo sono entrati nelle nostre vite attraverso la vita nuova di nostro figlio. Ecco, vorrei augurare Buon Natale a tutti questi bambini anche se molto probabilmente per loro sarà una giornata come tante altre, augurare Buon Natale a tutte le famiglie Nova, augurare Buon Natale a tutti i volontari dell'associazione, Buon Natale ai collaboratori. Natale come nascita, e allora Buon Natale di ri-nascita, di speranza e volontà di pace, di liberazione, di solidarietà, di condivisione, di impegno e di giustizia senza confini...

Auguri a tutti noi!

Fiammetta Magugliani - Presidente

